

## 12.1 INTRODUZIONE E CONTESTO

Alla fine degli anni di prova e di apostolato possiamo dire che Francesco si ritrova molto sofferente, nell'anima e nel corpo. Tuttavia non riusciamo ad immaginare un Francesco abbattuto e demoralizzato, infatti negli ultimi mesi di questo periodo, Natale del 1223, si pone l'episodio del presepe di Greccio, dove egli dà prova di tutta la sua geniale creatività nel ricostruire le condizioni della nascita di Gesù (la greppia, la grotta, il bue e l'asino<sup>1</sup>) per celebrare in quel contesto l'Eucaristia che, come afferma nei suoi *Scritti*<sup>2</sup>, "ripresenta" il mistero dell'incarnazione.

Un'introduzione necessaria per comprendere il presepe di Greccio ci viene data nella *Lettera ai fedeli*, dove il Santo commenta il mistero dell'Annunciazione:

L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità<sup>3</sup>.

Francesco procede per contrasti e così da una parte sottolinea l'eccellenza di Dio: *l'altissimo Padre celeste*; dall'altra aggiunge subito: *dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità*. Colui che è alto, santo, degno glorioso si fa uomo fragile. Nell'incarnazione del Figlio, Dio si rende visibile all'uomo. Il suo amore ha trovato una via accessibile a tutti, perché tutti possano riconoscere Dio e gustare il suo amore.

Un'altra sottolineatura importante fa Francesco: *nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria*. Maria concepisce nel suo grembo il Figlio di Dio rimanendo Vergine, o meglio a motivo della sua verginità. Francesco sottolinea tante volte la verginità di Maria e canta la sua grandezza perché ella ci ha donato il Signore Gesù Cristo, nostra gioia e beatitudine. La verginità di Maria diventa, quindi, condizione fondamentale per la fecondità: più si vive la verginità e più si diventa generativi, sempre più somiglianti a Cristo che povero, casto e ubbidiente generò la Chiesa dei salvati.

---

<sup>1</sup> Non nominati nel racconto evangelico, si incontrano nelle tradizioni sia scritte che pittoriche della Natività a partire del secolo IV, certo desunti dal passo del profeta Isaia 1,3.

<sup>2</sup> Cfr. Am 1,36-38: FF 144; Lord 27-28: FF 221.

<sup>3</sup> 2Lf I,4: FF 181.

In questo approccio possiamo intuire qualcosa del modo casto di amare di Dio: Egli in Gesù ci mostra che il vero amore verginizza chi lo riceve, se accolto con cuore aperto e disponibile. Francesco ci indica chiaramente il mezzo per riconoscere l'amore di Dio, nel presepe.

Possiamo chiederci sul perché Francesco ricorra al presepio, come modalità plastica per comunicare agli altri la "realtà" del mistero di Dio, sperimentata nel suo personale percorso di fede. Il presepio rispondeva perfettamente al bisogno che l'uomo ha da sempre di vedere quello in cui crede. E il merito di Francesco non è stato quello di aver inventato una scena, che tutti possono riprodurre, ma quello di aver mostrato con quale cuore ci si deve accostare al bambino Gesù.

A partire da Greccio vogliamo indagare sul vero significato del Natale, accompagnati dal Poverello di Assisi, per scoprire così che il mistero dell'Incarnazione costituisce davvero un elemento importante dell'esperienza cristiana di Francesco.

## **12.2 LA SCENA DEL PRESEPE**

L'episodio di Greccio non è altro che una manifestazione esterna di una dimensione ben più profonda che vive nell'anima di Francesco. A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò a Greccio, il giorno del Natale del Signore del 1223.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato, il

fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! [...]

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima<sup>4</sup>.

Francesco espone al suo amico Giovanni il proposito di vedere con gli occhi del corpo, espresso con le parole: *vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme*. Ciò che Francesco voleva “vedere” era la massima povertà e l'estrema umiliazione del Figlio di Dio nato a Betlemme, e, insieme, il legame tra la venuta di Gesù nel presepio di Betlemme e quella sacramentale sull'altare eucaristico. Solo un uomo umile e docile allo Spirito Santo come lui poteva accostare i due momenti fondanti e fondamentali della generatività di Dio: il suo folle amore che lo spinse, da una parte, ad assumere *la vera carne della nostra umanità e fragilità*<sup>5</sup> e, dall'altra, a consegnarsi nelle nostre mani *sotto poca apparenza di pane*<sup>6</sup>.

L'originalità di Francesco è stata nel tradurre in forme plastiche, semplici e realistiche, alla portata di tutti, l'attualizzazione del mistero della nascita storica nel mistero sacramentale dell'Eucaristia. Si noti la coerenza tra la volontà espressa di *vedere con gli occhi del corpo* la scena della Natività e l'attenzione manifestata altrove da Francesco al *vedere corporalmente* il Corpo e Sangue del Signore<sup>7</sup>.

Il presepe di Greccio non basta a mostrarci la grandezza della sua fede e del suo amore per il mistero dell'Incarnazione, Francesco va oltre; egli desidera comunicare a tutti che quel Bambino, fragile e piccolo come ogni bambino è il Figlio di Dio. Non ci dobbiamo soltanto lasciare prendere dalla commozione ma continuare a credere che quel piccolo bambino è il Figlio di Dio: il Signore si fa umile, il Signore si fa servo.

Al di là della povertà della grotta di Betlemme, della mangiatoia, del bue e dell'asinello, si manifesta una povertà più profonda che è quella di un Dio che si fa uomo: la

---

<sup>4</sup> 1Cel 84-85: FF 466-469.

<sup>5</sup> 2Lf I,4: FF 181.

<sup>6</sup> LOrd 27: FF 221. L'accostamento tra la nascita di Betlemme e l'Eucaristia è del resto facilmente intuibile. *Betlemme* è interpretato come *casa del pane*. Gesù stesso si era definito come il *pane vivo*, il *pane disceso dal cielo*, il *pane della vita*, destinato a nutrire i suoi fedeli nel santo sacrificio.

<sup>7</sup> Cfr. 1Lch 3: FF 207a; 2Lch 3: FF 207; 2Test 10: FF 113.

vera povertà del Figlio di Dio si manifesta nell'abbassarsi, nel rendersi servo, nel condividere la nostra vita. Dio incarnandosi nel Figlio ci dona l'esempio.

Francesco istituisce spesso un parallelo tra l'Eucaristia e l'Incarnazione nel grembo di Maria, tra la nascita di Gesù nella carne e la sua presenza nel pane consacrato, così come insiste nell'*Ammonizione I*:

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando *dalla sede regale* discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero<sup>8</sup>.

In questo testo, oltre a mettere in parallelo la fede richiesta agli apostoli davanti al Signore con quella richiesta a noi davanti all'Eucaristia, Francesco sottolinea la somiglianza tra l'evento dell'Incarnazione, quando il Verbo *dal seno del Padre e dalla sede regale discese nel grembo della Vergine*, e il sacramento che si compie *sull'altare nelle mani del sacerdote*.

I nostri occhi possono vedere corporalmente la verità della carne di Cristo, che continua nel sacramento; e la stessa fede che era richiesta ai contemporanei di Gesù per riconoscere in quella carne il Figlio di Dio, è richiesta oggi a noi per riconoscere nell'Eucaristia il suo Corpo e Sangue.

Quando parliamo di Incarnazione, dunque, non ci riferiamo solo ad un fatto lontano: essa ci è accessibile anche a noi, oggi, nell'Eucaristia. In questo senso l'Eucaristia riattualizza l'Incarnazione, davanti alla quale è necessaria la fede, per passare dal "vedere", solo un uomo o solo un pane, al "vedere e credere" al Figlio di Dio, presente col suo corpo e sangue. Si impone per noi un atto di affidamento per poter "vedere e credere". Secondo Francesco esso avviene per l'opera dello Spirito del Signore in noi! Il passaggio al credere non elimina il vedere, che continua con una migliore comprensione della realtà. Un esempio è la frase del

---

<sup>8</sup> Am I, 16-21: FF 144.

*Cantico* riferita al sole: dire che il sole è *bellu e radiante cum grande splendore*<sup>9</sup> è il livello del “vedere”; dire *de Te, Altissimo, porta significazione*<sup>10</sup> è il livello del “vedere e credere”<sup>11</sup>.

La verginità vissuta ci spalanca un mondo di relazioni nuove purificate e rinnovate, capaci di farci percepire Dio, noi stessi, gli altri, la creazione in modo nuovo. Nella *Lettera ai fedeli* Francesco descrive la più profonda esperienza di intimità che l’uomo conosca: il rapporto di figlio, di fratello, di sposo e di madre.

Nel nome del Signore. Tutti coloro che amano il Signore *con tutto il cuore, con tutta l'anima e la mente, con tutta la forza* e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i vizi e i peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza:

oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse, perché *riposerà su di essi lo Spirito del Signore*, e farà *presso* di loro la sua abitazione e *dimora*, e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, *fratelli e madri* del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo. Siamo suoi fratelli, quando facciamo *la volontà del Padre che è nei cieli*. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri<sup>12</sup>.

L’incarnazione non è qualcosa che riguardi solo il Figlio di Dio, ma in qualche modo si compie anche in noi: diventa possibile essere figli – sposi – fratelli – madri di Dio. Sembra dunque che, per Francesco, l’incarnazione si debba compiere anche in noi, come si è compiuta in Maria. In tale operazione è fondamentale il ruolo dello Spirito: sia in Maria, perché è lo Spirito che “incarna” in lei il Figlio, sia in noi, perché è lo Spirito che rende possibile e vero il nostro rapporto con Cristo.

<sup>9</sup> Cant 8: FF 263.

<sup>10</sup> Cant 9: FF 263.

<sup>11</sup> Sulla relazione, nel pensiero di Francesco, tra *vedere* e *vedere e credere* per opera dello Spirito Santo, eccellenti considerazioni di teologia spirituale sono offerte da C. VAIANI, *Vedere e credere. L'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*, Glossa, Milano 2000, pp. 64-100.

<sup>12</sup> 1Lf I, 1-10: FF 178/1-178/2.

Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo e ne assecondiamo la sua azione sperimenteremo l'unione della nostra anima con quella del Signore nostro Gesù Cristo e vivremo le nozze mistiche con il nostro *sposo* celeste: è bella questa dimensione della sponsalità con Cristo vissuta dall'anima fedele<sup>13</sup>.

Se accogliamo la paternità di Dio ci scopriremo tutti *fratelli*, così come la sperimentò Francesco quando si spogliò davanti al vescovo di Assisi e affermò con forza l'unica vera paternità celeste<sup>14</sup>.

Se ci lasciamo fecondare dallo Spirito diventiamo *madri* del Signore Gesù, e così lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri.

Sappiamo quanto era cara a Francesco l'immagine della madre: egli non si definisce mai padre (l'unico padre è Dio) ma sempre e solo madre. Il segno che siamo diventati madri di Cristo sarà la vita, feconda di gesti buoni e carica di significati per ogni uomo. La verginità vissuta ci apre una generatività spirituale straordinaria. La misteriosa maternità spirituale nei confronti di Cristo di cui parla Francesco non è un dono speciale, riservato a lui solo: egli la propone a tutti, come fa anche Chiara, la fedele interprete di Francesco, nella *Terza lettera ad Agnese*:

Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che *i cieli non potevano contenere* eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo verginale. [...]

Ecco, è ormai chiaro che per la grazia di Dio la più degna tra le creature, l'anima dell'uomo fedele, è più grande del cielo, poiché *i cieli* con tutte le altre creature *non possono contenere* il Creatore, mentre la sola anima fedele è sua *dimora* e sede, e ciò soltanto grazie alla carità di cui gli empi sono privi, come afferma la Verità stessa: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui.*

Come dunque la gloriosa vergine delle vergini lo portò materialmente, così anche tu, *seguendo le sue orme*, specialmente quelle di umiltà e povertà, senza alcun

---

<sup>13</sup> Si può approfondire, a partire dalla Sacra Scrittura, il tema della sponsalità per descrivere il rapporto di Dio con il suo popolo.

<sup>14</sup> 3Comp VI, 20: FF 1419.

dubbio lo puoi sempre *portare* spiritualmente *nel tuo corpo* casto e verginale, contenendo colui dal quale tu e *tutte le cose sono contenute*, possedendo ciò che si possiede più saldamente rispetto agli altri possessi transitori di questo mondo<sup>15</sup>.

Si sottolinea ancora una volta che Maria è madre, accogliendo nel suo sacro seno il Figlio di Dio, pur rimanendo intatta nella sua verginità. Ma l'anima fedele non è da meno di Maria, in quanto può contenere Colui che i cieli non possono contenere; infatti l'anima fedele diventa dimora del Creatore, così come dice Gesù stesso nel vangelo di Giovanni.

E così si giunge a questo vertiginoso parallelismo tra *la gloriosa Vergine delle vergini* e ognuno di noi se viviamo la verginità, in quanto il nostro corpo casto e verginale può portare spiritualmente il Signore Gesù Cristo.

Per Francesco Dio, nella sua libertà, sceglie di essere generativo sempre: l'Eucaristia è un dono sempre disponibile che noi possiamo sempre accogliere per imparare ad essere generativi nella nostra povera e fragile vita.

Certo siamo invitati a fare un percorso che ci porterà a diventare sempre più uomini e donne maturi nel cammino di fede, e attraverso una vita laboriosamente caritativa, manifestare la speranza che abita il nostro cuore, segno certo della presenza di Dio nella nostra vita.

### 12.3 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Concludiamo queste nostre considerazioni ridando la parola al biografo Tommaso da Celano, il quale introduce il racconto del Natale di Greccio, descrivendoci alcune caratteristiche della vita del santo che ci permettono di fare sintesi su quanto detto e di proiettarci, già fin d'ora, alla prossima tappa delle Stimate:

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitare le orme.

---

<sup>15</sup> 3LAg 18-19.21-26: FF 2890.2892-2893.

Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione aveva impresse così profondamente nella memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro<sup>16</sup>.

Meditando le parole del Signore e seguendone le orme, Francesco scopre come vero per la sua vita il detto evangelico “dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”<sup>17</sup> e fa esperienza che solo Dio può colmare il desiderio di amore infinito che alberga nel suo cuore. Questo perché solo lui è *ricchezza nostra a sufficienza*<sup>18</sup>, *il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero*<sup>19</sup>.

Francesco era profondamente convinto che le parole del Signore Gesù non andavano semplicemente ascoltate ma praticate: solo in questo modo trovava e sperimentava la vera gioia. Ma quello che orientava la sua vita e la rendeva sempre più trasparenza della luce divina era la continua meditazione dell'*umiltà dell'incarnazione* e della *carità della passione*. Erano questi due misteri centrali della vita del Cristo che occupavano la preghiera del Santo, lo portavano a non pensare ad altro e ad essere sempre più una cosa sola con il suo Signore. Erano questi i due momenti della vita di Gesù che mostravano a Francesco l'umiltà e l'umanità di Dio, lo rendevano particolarmente vicino ad ogni uomo e solidale con l'intera umanità.

Comprendiamo come il Natale non è tanto e solo il giorno in cui fare memoria di un evento accaduto in un tempo lontano nella vita di Dio, ma l'occasione per celebrare un Dio che ancora non si è stancato degli uomini e sceglie di consegnarsi una volta di più nelle loro mani, perché ha deciso dall'eternità di essere l'Emmanuele, il Dio con noi. Non ci rimane che decidere da che parte stare ed incamminarci verso Colui che regge l'universo ma che, per un mistero del suo amore, desidera farsi bambino e donarsi a noi *sotto poca apparenza di pane*<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> 1Cel 84: FF 466-467.

<sup>17</sup> Mt 6,21.

<sup>18</sup> LodAl 5: FF 261.

<sup>19</sup> LodAl 3: FF 261.

<sup>20</sup> LOrd 27: FF 221. Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento al seguente testo: CESARE VAIANI, *Natale con Francesco d'Assisi* ETS, Milano 2011.